

Educazione e istruzione popolare femminile nelle Marche dell'Ottocento*

di Augusta Palombarini

1. *La Restaurazione e l'inchiesta del 1849*. Fra i domini del Papa, le Marche detenevano ben due primati negativi, quello dell'istruzione maschile che era "minima" nella provincia di Macerata e quello dell'istruzione femminile che era "minima" nella provincia di Ascoli Piceno. Qui

le scuole femminili erano pochissime (solo nove paesi su settantasei), soltanto in due s'insegnava a leggere e a scrivere; nelle altre l'istruzione si limitava alla dottrina cristiana e al lavoro [...]. Le insegnanti erano generalmente suore, talvolta donne non appartenenti ad alcun ordine monastico; in qualche caso, le sorelle dei parroci si offrivano di accogliere per alcune ore le fanciulle del paese per dar loro qualche ammaestramento¹.

Infatti, nel 1826 il gonfaloniere di Ascoli rilevava che «non esistono scuole pubbliche per le femmine»² e tale rimase la situazione fino al 1860 quando la commissione municipale scriveva al provveditore agli studi di Ascoli che «per estendere poi l'istruzione al sesso femminile che fin qui non ha avuto fra noi alcun pubblico insegnamento, si stabilì di aprire per esso le scuole elementari»³. Nel 1862, oltre a quelle tenute dalle suore di diversi ordini monastici, c'erano tredici scuole private femminili, alcune dirette da donne che insegnavano da alcuni decenni, ma sulla qualità del loro insegnamento il Mariani precisa:

* La prima parte del lavoro è apparsa sul numero 50 (2003) di «Proposte e ricerche», alle pp. 62-117.

1 E. Formiggini Santamaria, *L'istruzione popolare nello Stato pontificio*, Bologna-Modena 1909, p. 254.

2 Archivio di Stato di Ascoli Piceno, *Comunale Ascoli*, Istruzione Pubblica, b. 13, fasc. 3, 26 maggio 1826.

3 *Ibidem*, b. 30, fasc. 1, 18 marzo 1860.

[...] non bisogna dimenticare che in quelle scolette l'istruzione, in gran parte, si compendia nell'insegnamento dei lavori femminili, del catechismo e delle preghiere; che si faceva apprendere un po' di alfabeto, ma ci volevano anni per giungere a leggere, alla meglio, il *Leggendario di alcune Sante Vergini*⁴.

Un maestro di Ascoli Piceno, Giovanni Vittori, descrive una di queste "scolette" private della seconda metà dell'Ottocento:

Mi ritorna in mente la figura d'una maestra privata, che per molti anni alle figlie de' nostri popolani insegnò leggere, scrivere, lavoro: una donna alta, asciutta, dagli occhi un po' torti, vestita sempre di nero: Michelina Confani, detta *La Cacciatore*. Mi pare di veder lei in fondo alla sua scuola con in mano il libro delle Sante Vergini, e le ragazze, sedute su basse seggiole e panchette, sospendere la calza e levare il viso, fiorente di giovinezza, alla faccia pallida e smunta della loro maestra, e intenerirsi alla storia di Santa Lucia⁵.

Il primo atto della riforma di Leone XII fu la bolla del 1824 *Quod Divina Sapientia* e la Santa Congregazione degli Studi, l'anno successivo, compilò un *Regolamento* che nell'ultimo titolo, il quinto, si occupa *Delle scuole delle fanciulle*. Le maestre, fornite di «patente», di almeno 21 anni di età e di «specchiata onestà», dovevano limitarsi ad insegnare «la dottrina cristiana e i lavori da donna. Volendo insegnare anche a leggere, e a scrivere ne dovranno riportare una speciale approvazione»⁶, dal che si può dedurre, commenta Dina Bertoni Jovine, quanto fosse considerato «ovvio che le fanciulle non dovessero imparare a leggere e scrivere»⁷.

I cambiamenti "abusivamente" introdotti nelle scuole private femminili di Roma, dove era stato «progressivamente ampliato l'arco delle discipline impartite, fino ad includervi lo scrivere, i rudimenti della grammatica italiana, l'aritme-

4 R. Mariani, *Scuole elementari*, in G. Castelli, *L'istruzione nella provincia di Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno 1899, p. 274.

5 R. Mariani, *Fatti e figure nella storia della istruzione elementare in provincia di Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno 1926, p. 22.

6 Sulla bolla *Quod divina sapientia*, E. Formiggini Santamaria, *L'istruzione popolare*, cit. e A. Stoppoloni, *L'istruzione pubblica di Ancona dal Regno Italico ad oggi (1808-1911)*, Fabriano 1911.

7 D. Bertoni Jovine, *Storia della scuola popolare in Italia*, Torino 1954, p. 76.

tica e, in taluni casi, la lingua francese»⁸, furono rapidamente cancellati e le licenze alle maestre abilitate per l'insegnamento della scrittura furono elargite in numero molto limitato: nel 1852, soltanto 90 delle 259 maestre *regionarie* operanti in Roma disponevano del relativo permesso⁹. Scrivere ritorna dunque ad essere un'eccezione, se non addirittura una trasgressione, che andava regolata e dispensata con ogni cautela e grande diffidenza: «l'insegnare a scrivere alle donne - osserva Aristide Gabelli - se non formalmente proibito, era però dalle autorità sconsigliato»¹⁰.

Al di fuori dei collegi per "signorine" e degli orfanotrofi, le uniche scuole pubbliche femminili, che lo Stoppoloni definisce piuttosto «sale di custodia ove l'istruzione era appena iniziata»¹¹, erano quelle delle Maestre Pie per le quali nel 1828 fu confermata la Regola del 1760: «il leggere a tutte, e lo scrivere solamente a quelle che devono farsi religiose, o maestre»¹². In Ancona nel 1859 le alunne che frequentavano la scuola delle maestre pie erano salite a 252 e, se non fosse stato per la ristrettezza dei locali e dei fondi a disposizione, sarebbero state ancora più numerose.

Ma il controllo sulla scrittura veniva esercitato in ogni istituzione scolastica religiosa; ad esempio, il *Regolamento* della Scuola delle Figlie di Pinerolo del 1840, definisce la scrittura «una ricompensa concessa alle più savie e docili»¹³. Anche nella diocesi di Macerata le scuole pubbliche, aperte con gravi ritardi, erano ritenute più che altro efficaci per porre fine al dilagare dei delitti, dei parti illegittimi, della perversione, tutti mali derivanti dall'assenza di educazione; il consiglio municipale di Monte Milone, facendo propria la posizione di quanti ritenevano che l'educazione (al lavoro e alla disciplina) delle «classi laboriose»

⁸ Si veda in proposito *Degli abusi che si compiono nelle Scuole delle Maestre private delle fanciulle*, s.d., ma 1820, citato da R. Sani, *Istruzione e istituzioni educative nella Roma pontificia (1815-1870)*, in L. Pazzaglia, a cura di, *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e unificazione*, Brescia 1994, p. 711.

⁹ *Ibidem*, p. 714.

¹⁰ A. Gabelli, *La scuola educativa*, in «Nuova Antologia», aprile 1887, p. 509.

¹¹ A. Stoppoloni, *L'istruzione pubblica*, cit., p. 131.

¹² *Regole per le Maestre Pie*, Roma 1828, p. 15.

¹³ L. Tibaldo, *Leggere, scrivere, far di conto. Le scuole cattoliche nell'Ottocento pinerolese*, Pinerolo 1999, p. 166.

ed anche delle donne rappresentasse un valido strumento di controllo sociale¹⁴, esprime la preoccupazione che:

In ogni giorno che passa si fa una perdita, perché in ogni giorno vi ha una mente che vacilla, un cuore che indura, una Giovane che cade nei lacci della seduzione [...]. La maggiore o minore frequenza de' delitti sta in rapporto alla maggiore o minore educazione ed istruzione di un popolo¹⁵.

Se *educazione* femminile equivaleva a disciplinamento¹⁶, *istruzione* era intesa come preparazione tecnica al lavoro anche secondo la commissione municipale di San Ginesio che così motiva la decisione di aprire nel 1849 una scuola per fanciulle povere:

L'indigenza di quel paese viene aumentata dalla mancanza d'istruzione nelle ragazze, che le rende inabili nell'età adulta ad esercitare le femminili incombenze, ed a prestarsi anche ad un mediocre servizio¹⁷.

La ventata rivoluzionaria quarantottesca riaccende anche nello Stato Pontificio le speranze di «riformare o dirò meglio *constituire* la pubblica Istruzione»¹⁸, come scrive il preside della provincia di Macerata, Dionisio Zannini, che prontamente collabora all'inchiesta¹⁹ promossa nel marzo 1849 dal

¹⁴ C. Della Valle, *Sulla educazione delle classi laboriose*, in «Il Lucifero», 1845, p. 305, citato da L. Valenzi, *Alfabetizzazione dei poveri e pubblica beneficenza nel primo Ottocento*, in M.R. Pelizzari, a cura di, *Sulle vie della scrittura*, Napoli 1989, p. 505.

¹⁵ Archivio di Stato di Macerata, *Delegazione Apostolica*, (ASMc, DA), b. 190, fasc. 4: verbale del consiglio municipale di Monte Milone dell'11 giugno 1853, cit. da S. Valeri, *Istruzione ed educazione femminile nel maceratese*, in «Studi maceratesi», 35 (1999), pp. 512-513, p. 515.

¹⁶ P. Prodi, a cura di, *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medio evo ed età moderna*, Bologna 1994; G. Zarrì, a cura di, *Donna, disciplina, creanza cristiana dal XV al XVII secolo. Studi e testi a stampa*, Roma 1996.

¹⁷ ASMc, DA, b. 190, fasc. 4: verbale del consiglio comunale di Monte Milone, cit.

¹⁸ ASMc, DA, tit. IV, b. 173, fasc. 12: Circolare del preside di Macerata, avv. Zannini, del 26 marzo 1849.

¹⁹ L'inchiesta sulla condizione degli studi svolta, per ordine del ministro della Pubblica Istruzione della Repubblica Romana, dal preside della provincia di Macerata, Dionisio Zannini, è conservata presso l'Archivio di Stato di Macerata, *Delegazione Apostolica*, tit. IV, b. 173. Nella circolare, composta da 22 quesiti sullo stato della pubblica istruzione, solo il 20° e 21°

ministro della Pubblica Istruzione della Repubblica Romana, Sturbinetti, con la richiesta di compilare un quadro statistico per conoscere gli «anomali e disordinati metodi d'istruzione». Dalle lacunose relazioni trasmesse dai sindaci, già esaminate da Dante Cecchi, emergono notevoli disparità tra i comuni sia per numero di scuole che di alunni, ma i dati sulle scuole femminili delineano un quadro negativo assai omogeneo: «pochissime di esse sono gestite da enti pubblici, mentre per la maggior parte sono rette da suore o da signore della borghesia, e sono per lo più gratuite [...]». Per quanto riguarda la frequenza, numerose sono le ragazze dei centri urbani; quasi inesistente la presenza delle bambine e delle giovani della campagna²⁰. Molti sono i sindaci che, come quello di Morrovalle, lamentano la mancanza di «scuole per donzelle», il che «origina danni incalcolabili»²¹, ma i bilanci poverissimi non consentono spese per aprire scuole femminili e perciò sperano che il Governo conceda dei finanziamenti. In molti piccoli comuni esistono solo scuole gestite da religiose, come a Montefano dove quattordici monache Mantellate dirigono una

scuola di fanciulle di ogni condizione nella quale si ricevono le ragazze dagli anni 5 all'16. Vengono istruite nella Dottrina Cristiana, nel fare calzetta, cucire, e le fanciulle di famiglie civili nel leggere, scrivere e ricamare [...]. Il numero medio delle fanciulle che frequentano la scuola è di 40, [ma] le fanciulle frequentano la scuola in maggior numero nell'inverno piuttosto che nell'estate, e ciò particolarmente per quelle ragazze che è il maggior numero, che sono figlie de' sbraccianti che se ne vanno in campagna per raccogliere la spica del grano ed aiutare i loro

punto riguardavano le scuole femminili: «20°: Se esistano scuole, e luoghi d'istruzione, e d'educazione per le Donzelle, quali sieno le norme direttrici di tali istituti, e come le giovanette che hanno compiuta la loro educazione abbiano corrisposto allo scopo. 21°: Ove tali scuole mancassero, come si possa ad esse supplire, e quali fondi possano destinarsi a tale effetto». Le risposte sono per lo più evasive e molto generiche, anche perché erano concessi pochi giorni per inviarle e, come più volte viene lamentato, coincidendo con la chiusura delle scuole per le vacanze pasquali, gli insegnanti che avrebbero dovuto stilare le relazioni, sono irreperibili. I comuni più piccoli, generalmente sprovvisti di scuole ed istituti di qualsiasi tipo, si limitano a rispondere «negativamente» per entrambi i quesiti. La frammentarietà dei dati, pertanto, non permette la compilazione di un quadro statistico.

20 D. Cecchi, *L'istruzione nella provincia di Macerata ed un'inchiesta del 1849*, in «Le Marche nel Risorgimento Italiano», n. 3-4, 1961, p. 27.

21 ASMc, DA, tit. IV, b. 173, fasc. 48.

genitori nei lavori campestri [...]. Il miglioramento che potrebbe farsi a questa scuola di fanciulle sarebbe quello di fare dei telari per insegnare specialmente alle povere a tessere tele, il che apporterebbe vantaggio notevole a questa povera gente²².

Le scuole femminili, sia all'interno dei monasteri che fuori, rappresentano un universo riservato e oscuro, inaccessibile persino agli amministratori che pure pagano lo stipendio alle maestre. È una accusa mossa esplicitamente dal vice gonfaloniere di Civitanova, ma velatamente implicita anche in molte altre relazioni:

Abbiamo un orfanotrofio per le donne, ma di questo stabilimento nulla sò dire perché il medesimo è sempre stato sotto la gelosa dipendenza degli Ecclesiastici. Esiste una scuola denominata Scuola Pia, per la di cui maestra Maria Ferretti il Municipio sopporta l'annua spesa di scudi 42. Questa scuola per quanto a me costa non produce alcun buon effetto. Essa è sotto la sorveglianza come sopra degli Ecclesiastici²³.

Dove non esistono istituti assistenziali né scuole pubbliche, come a Sant'Angelo in Pontano, chi può permettersi di pagare almeno una modica somma, affida le proprie figlie ad una maestra privata che le istruisce «in tutto ciò che può esser necessario ad una donna», cioè le preghiere ed i lavori donneschi, ma le più povere, che rappresentano la maggioranza, sono lasciate nella più completa ignoranza:

L'ottima zitella Paola Luzi è l'unica in questo paese che si occupi per l'istruzione delle giovanette. Il metodo che essa tiene per tale istruzione consiste primariamente nell'ispirare nell'anime delle piccole ragazze sentimenti di pietà e di Religione, e ciò o colla lettura di Libri Sacri o colla narrazione di Storie di Santi: secondariamente nello istruirle in tutto ciò che può esser necessario ad una Donna, incominciando dal cugire, sino al ricamo. La Comunità niente dà di onorario per questa eccellentissima istruzione. Li genitori delle ragazze però danno alla detta Luzi a titolo di gratificazione bajocchi dieci al mese per ogni ragazza. Vi è però l'inconveniente che la maggior parte dei genitori non hanno da poter pagare il pic-

22 Ibidem, fasc. 45.

23 Ibidem, fasc. 56.

colo mensile, e però non possono mandare le loro figlie alla scuola, le quali poi marciscono nell'ozio e vanno vagando per il Paese. A riparare a tanto danno sarebbe bene di affidare la suddetta istruzione a queste monache Benedettine che sono peritissime nei lavori da donna, segnatamente nel cugire, tessere, opere lavorate e ricamo in seta, in oro ed argento, dovendo però eseguire tale istruzione gratuitamente ed a tutte le ragazze del Paese [...], oppure senza aggravare la Popolazione far destinare dal Governo un fondo per simile oggetto, e questo fondo prelevarlo nella possidenza di questi monaci Cisterciensi, che vivono sovrabondantemente bene²⁴.

In alcuni casi, come a Sarnano, la scuola pubblica per le femmine è stata aperta solo di recente, sulla scia dei timidi esperimenti riformatori attuati nello Stato Pontificio, ed i sindaci non sono ancora in grado di valutarne gli esiti. A Fabriano, dove pure esistono "molte scuole private", anche l'unica scuola pubblica è gestita da quattro suore Dorotee, pagate dal Comune cinquanta scudi annui, le quali insegnano anche a scrivere, benché «fin qui non si è compiuta l'educazione di nessuna giovanetta» per essere giunte le suore soltanto nel 1846:

Le norme loro direttrici, per quel che sappiasi dalle pratiche fin qui tenute sono: moltissima cura della morale nelle giovanette, il cui numero medio è di circa 85. Apprendono a leggere e scrivere e dicono estendersi anche più oltre. Quanto ai lavori femminili, cominciano dalla maglia e procedono gradatamente secondo le classi sino al ricamo anche in seta ed in oro²⁵.

Anche a Macerata le due scuole pubbliche femminili sono gestite da suore: quella delle Dorotee, pagate dal Comune, è gratuita; l'altra, istituita di recente e diretta dalle suore di San Giuseppe, è a pagamento, ma «in entrambe le giovanette sono istruite nel leggere e scrivere e nei lavori femminili. Più ampia però è la istruzione delle scuole San Giuseppe»²⁶.

La relazione più dettagliata è quella del gonfaloniere di Recanati, Domenico

²⁴ Ibidem, fasc. 30.

²⁵ Ibidem, fasc. 32.

²⁶ Ibidem, fasc. 26. Nell'*Elvgrafo per l'anno 1835*, Macerata, tip. G. Cortesi, si parla di una scuola pubblica, con due Maestre Pie, stipendiate dal Comune, e di sedici scuole femminili private.

Fontana, corredata di un *Allegato*²⁷ in cui vengono descritte singolarmente le varie scuole cittadine. Per «raccolgere esatte notizie intorno alla pubblica istruzione delle donzelle», i due incaricati inviati ad ispezionare gli istituti femminili, presentano un Rapporto abbastanza preciso. Nell'istituto denominato Luogo Pio retto da cinque religiose del Sacro Cuore, di cui tre patentate, esistono quattro scuole, due per le orfane interne, una per le esterne povere che si chiama anche scuola pia o di carità, ed un'altra per le esterne a pagamento:

La maestra della scuola pubblica o pia, insegna alle donzelle estere il leggere e la dottrina cristiana tutti i giorni, a cugire, un poco di raccamo, cintinare, far nomi, raccamare in tull, e far calzette. Per imparare a leggere fa uso di un abbecedario stampato in Macerata presso L. Viarchi. Quando le donzelle sanno legger bene l'Italiano, sono istradate a leggere anche il latino, adoperando l'Ufficio della Madonna. Nelle scuole si fa dalla maestra mezz'ora di lettura al giorno di altro libro stampato in Milano presso Giuseppe Massero 1816 intitolato Regole di costume per le figlie derelitte. Il numero delle scolare estere è attualmente di quaranta: la maggior parte frequenta assiduamente la scuola. A migliorare la loro educazione farebbe d'uopo istruirle tanto nello scrivere, quanto nella numerica. In questo caso converrebbe aggiungere altre due maestre almeno.

Le scuole per le orfane sono due. Una maestra insegna a tessere tanto panni ligi che operati; altra insegna lavori donneschi d'ogni genere, cioè cucire, rinacciare e tagliare abiti. Una di esse che è patentata, insegna a leggere, scrivere, fare i conti a memoria, e dà l'istruzione religiosa. Del rimanente le orfane imparano ciò che viene insegnato alle donzelle estere. Esse sono in numero di ventidue e unitamente alle scolare della scuola pia hanno sempre corrisposto al loro scopo. In quest'anno al terminar del settembre vi fu una specie di saggio, a cui intervenne il Vescovo, il quale alle donzelle povere che mostrarono aver fatto più profitto, distribuì alcuni premj del proprio, consistenti in abiti da donna e camicie, e alle orfane dette in dono libri di Devozione.

Evvi infine una scuola per le cittadine estere, che pagano, il di cui numero attualmente è di dodici. La loro istruzione è quella medesima che viene data alle orfane, ad eccezione del tessere, che ad esse non s'insegna.

Nello stabilimento recanatese delle esposte, alle ventotto ricoverate, una maestra «fa scuola del cucire, raccamare, rinacciare, tagliar vesti per proprio uso e sti-

²⁷ Ibidem, fasc. 51.

rare», l'altra «fa scuola del tessere». Oltre ai lavori «sono istruite principalmente nella dottrina cristiana. S'impara ad esse il leggere semplicemente [...]. Giornalmente si fa leggere ad esse oltre la dottrina cristiana qualche libro morale ed anche l'Ufficio della Madonna».

Come aveva previsto con lungimiranza il ministro, l'inchiesta del 1849 conferma che «la istruzione, specialmente elementare [...], non è tale semenza da cui possa sperarsi rigoglioso germoglio»²⁸. Nelle scuole femminili, dove peraltro ancora una volta non era giunta neppure l'eco dei sussulti rivoluzionari, si continua a pregare, a lavorare e a leggere. Per quanto riguarda le scuole elementari, la provincia di Ancona alla vigilia dell'unità d'Italia aveva un tasso di analfabetismo medio dell'85 per cento, che però in alcuni piccoli centri rurali, come Tomba di Senigallia, toccava il 96 per cento; c'erano 120 scuole, una ogni duemila abitanti, il 35 per cento delle quali erano femminili, frequentate da 1131 scolare, pari al 38 per cento del totale degli alunni²⁹. Nelle Marche preunitarie è questo il quadro riassuntivo parziale³⁰:

circondari	abitanti	scuole maschili		allievi	gratuite	scuole femminili	
		gratuite	private			private	allieve
Ancona	225.800	74	85	2989	57	205	4730
Ascoli Piceno	70.561	29		656	6		280
Fermo	106.531	50		990	4		120
totale	177.092	79		1646	10		400
Pesaro	54.814	21	24	965	3	32	433
Urbino	107.641	75	21	2530	12	34	1102
totale	162.455	96	45	3495	15	66	1535

Fonte: rielaborazione da E. Formiggini Santamaria, *L'istruzione popolare*, cit., pp. 252-253.

²⁸ Ibidem, fasc. 13.

²⁹ A. Stoppoloni, *L'istruzione pubblica*, cit., p. 131 e tab. pp. 132-133. Nella città di Ancona le scuole femminili private nel 1858 erano 84, a Pesaro 28 frequentate da 256 fanciulle.

³⁰ E. Formiggini Santamaria, *L'istruzione popolare*, cit., pp. 219-253 (mancano però i dati relativi alla provincia di Macerata).

2. *Marchigiane a scuola*. Nel primo anno dopo l'unità, con grande fierezza il direttore delle scuole elementari di Ancona, Vincenzo Bianchi, poneva in rilievo i progressi ottenuti in così poco tempo, soprattutto nell'istruzione femminile:

Nel passato anno (1861), il Municipio nominò otto maestre che furono preposte ad altrettante scuole distinte, nelle quali oltre ai lavori donneschi s'insegnavano, tanto alle figlie del povero quanto a quelle del ricco, il leggere, lo scrivere, il comporre, il far di conto e tutte quelle cognizioni che possono contribuire a formare al bene la mente e il cuore. Il numero delle allieve salì a 352 e forse l'aumento era da aspettarsi maggiore: ma piuttosto non si può vincere ad un tratto l'abitudine acquistata in passato dal nostro popolo di lasciar crescere le fanciulle senza istruzione di sorta, abitudine formatasi necessariamente per mancanza di scuole.

Nelle campagne anconetane, dove non esisteva alcuna scuola femminile, ne furono aperte sei, frequentate da 182 scolare. In totale, 534 bambine frequentarono le elementari, più del doppio dell'anno precedente³¹.

Questa prima ventata di euforia era destinata a spegnersi ben presto, quando i dati statistici rivelarono la lenta ascesa dell'alfabetismo nelle Marche, più evidente nelle città, ed in particolare nei capoluoghi, ma in completo stallo nelle campagne³². Particolarmente grave restava ancora l'analfabetismo femminile: nelle Marche le donne alfabetizzate, che nel 1861 erano 12 su cento, salivano a 15 nel 1871, a 19 nel 1881 ed a 30 nel 1901; fra queste, però, non tutte sapevano scrivere: nel 1861 il 29 per cento delle alfabetizzate marchigiane sapeva soltanto leggere, cifra che scendeva al 10 per cento nel 1881³³.

Anche il numero delle scuole femminili nelle Marche, come nel Sud Italia, cresce stentatamente nel primo ventennio postunitario (da 1300 scuole nel 1863 a 1664 nel 1881) per giungere solo nel 1901 a colmare il divario con 2102 scuole, pari al 51 per cento del totale, mentre declinano quelle private, che passano

³¹ A. Stoppoloni, *L'istruzione pubblica*, cit., p. 174.

³² L. Faccini, *L'analfabetismo in Italia dal 1871 al 1971*, in *Storia d'Italia*, 6, *Atlante*, Einaudi, Torino 1976, pp. 767-772; G. Vigo, *Quando il popolo cominciò a leggere. Per una storia dell'alfabetismo in Italia*, in «Società e Storia», 22 (1983), pp. 803-828.

³³ G. Vigo, *Gli italiani alla conquista dell'alfabeto*, in S. Soldani e G. Turi, a cura di, *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, Bologna 1993, pp. 50 e 56.

dal 21 per cento del 1863 al 12 per cento del 1901³⁴. Insomma, come per le regioni del Sud, anche nelle Marche «l'aumento dell'istruzione femminile esiste, ma è certamente inferiore a quello relativo alla popolazione totale»³⁵ ed inoltre, procede con esasperante lentezza, come dimostrano i casi di Macerata ed Ascoli:

Tassi di alfabetizzazione al quattordicesimo anno

		popolazione totale	popolazione femminile
Macerata	1871	da 18,08 a 22,09	da 15,25 a 17,41
Ascoli Piceno	1911	53,41	42,72

Nella provincia anconetana, che vantava la situazione migliore fra quelle marchigiane - tra il 1861 e il 1871 si era passati da 103 scuole femminili a 180 e da 2857 alunne a 5589 -, i 4/5 delle femmine tra i 6 e i 14 anni ancora non andava a scuola³⁶. A Recanati, delle 44 fanciulle iscritte nelle scuole comunali nell'anno scolastico 1867-1868, solo 9 frequentano la seconda, terza e quarta elementare:

Le scuole femminili sono deserte - scriveva il direttore Filippo Pontani - o frequentate da povere bambinelle, le quali appena sapranno tenere in mano il ferro e l'ago, saranno tolte dalla scuola e destinate al disimpegno³⁷.

Il dato saliente della «via marchigiana all'istruzione» delineata da Donatella Fioretti rimane questo: «scuole diffuse in modo capillare nei centri urbani quanto scarse di alunni»³⁸, ma soprattutto di alunne. Inoltre, proprio negli anni successivi all'unificazione, quando «si fondarono con ansietà febbrile» scuole

34 Ibidem, p. 14.

35 R. Graglia e G. Ricuperati, *Analfabetismo e scolarizzazione*, in *Storia d'Italia*, 6, *Atlante*, cit., pp. 774-778.

36 A. Stoppoloni, *L'istruzione pubblica*, cit., pp. 181-182.

37 Biblioteca "Benedettucci" di Recanati, b. 206, *Relazione semestrale del direttore delle scuole comunali al Sindaco di Recanati*, 1868, in P. Coppari, *Scuole serali e maestri a Recanati: storie elementari di fine Ottocento*, in «Studi Maceratesi», 35 (1999), p. 537.

38 D. Fioretti, *Università, seminari, scuole tecniche: la via marchigiana all'istruzione*, in S. Anselmi, a cura di, *Le Marche*, in *Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità a oggi*, Torino 1987, p. 729.

maschili e femminili, sebbene le statistiche mostrassero i risultati prodotti, l'*Inchiesta Jacini* smorza gli entusiasmi per i risultati solo apparenti. In realtà:

Molti di quelli che s'intende sappiano leggere e scrivere, compitano appena e sanno fare poco più che il loro nome. Qualche volta a fatica ancor questo. Quando i risultati dell'ultimo censimento della popolazione ci porteranno una notevole diminuzione di analfabeti nelle campagne, non sarà il caso di batter forte le mani, imperocché il progresso è più apparente che reale. Fra quelli indicati come letterati può ritenersi che abbiano una istruzione elementare completa, l'uno, il due per cento al massimo³⁹.

Come abbiamo già visto, a fine Ottocento la piena assunzione della scuola pubblica come valore non solo non doveva sviare le bambine dal loro destino di madri e custodi della vita familiare, ma, allo stesso tempo, doveva scoraggiare l'emergere di aspirazioni non in sintonia con il proprio sesso e con il ceto sociale di appartenenza⁴⁰. Affiora inoltre, nel clima culturale di quegli anni, la paura che l'istruzione possa favorire il desiderio di una mobilità sociale ascendente che, nel caso delle donne, oltre ad incrinare la rigida gerarchia di diseguaglianze della società ottocentesca, avrebbe potuto mettere in pericolo la stabilità morale dell'assetto borghese del rapporto fra i generi codificato dai ruoli familiari⁴¹.

Ma se questo è ciò che si teme, conclude provocatoriamente John Stuart Mill in un saggio del 1869, allora

allentare le catene che vincolano le menti femminili è stato un errore. Non si sarebbe mai dovuto consentire che ricevessero un'educazione letteraria. Le donne che leggono, e ancor più quelle che scrivono, sono, allo stato attuale delle cose, una contraddizione e un elemento di disturbo: ed è stato un errore dotare le donne di cognizioni maggiori di quelle di un'odalisca o di una domestica⁴².

39 *Atti della Giunta per la Inchiesta Agraria sulle condizioni della classe agricola*, vol. XI, t. II, Roma 1883, p. 253.

40 S. Olivieri, a cura di, *Le bambine nella storia dell'educazione*, Roma-Bari 1999, p. 226.

41 Ibidem, p. 227.

42 J. Stuart Mill, *L'asservimento delle donne, 1868*, in J. Stuart Mill e H. Taylor, *Sull'uguaglianza e l'emancipazione femminile*, a cura di N. Urbinati, Torino 2001, p. 108.

Cominciavano infatti a farsi sentire sempre più forti le voci che si ribellavano ai condizionamenti e ai pregiudizi sulla istruzione femminile. Fra queste, quella di Anna Maria Mozzoni⁴³ e di molte altre donne che dalle pagine di riviste e giornali emancipazionisti portavano avanti un acceso dibattito⁴⁴ nel quale intervenne anche il socialista maceratese Domenico Spadoni che dalla «Critica sociale» denunciò la grave «lacuna» dell'educazione femminile impartita nei 1429 istituti da educatori privati, opere pie, istituti di beneficenza⁴⁵: «In Italia, nel disinteresse quasi completo dello Stato, l'educazione femminile si trova ancora pressoché in balia degli ordini religiosi e del confessionalismo»⁴⁶.

Il grave problema dell'analfabetismo sarà destinato ad affliggere ancora a lungo le donne, «anello debole della catena alfabetica»⁴⁷, soprattutto in alcune «sacche», come le regioni del Sud, «dove l'analfabetismo femminile continuava ad essere concepito dai più come un blasone d'onore»⁴⁸, ma anche come le Marche dove per tutto l'Ottocento bisognerebbe parlare di «preistoria» piuttosto che di «storia»⁴⁹ dell'istruzione femminile.

La ostinata resistenza a mandare a scuola le figlie da parte dei ceti sociali più poveri e soprattutto dei contadini non si spiega esaurientemente senza prendere

43 Sulla figura e l'opera di Anna Maria Mozzoni si veda F. Pieroni Bortolotti, *Alle origini del movimento femminile in Italia*, Torino 1963; Id., a cura di, *La liberazione della donna*, Milano 1975.

44 S. Ulivieri, *La donna nella scuola dall'unità d'Italia a oggi. Leggi, pregiudizi, lotte e prospettive*, in «Nuova DWF», 4 (1977), pp. 20-47; A. Buttafuoco, «In servitù regine». *Educazione ed emancipazione nella stampa politica femminile*, in S. Soldani, a cura di, *L'educazione delle donne*, cit., pp. 363-391; Id., «Sprezza chi ride». *Politica e cultura nei periodici del movimento di emancipazione in Italia*, in «Nuova DWF», 21 (1982), pp. 7-34.

45 Ministero della Pubblica Istruzione, *Relazione sugli istituti femminili di educazione ed istruzione in Italia presentata da Giuseppe Castelli*, Roma 1900; G. Rocca, *Conservatorio ed educandato nell'Ottocento italiano*, in «Annali di storia dell'educazione», 1995, 2, pp. 59-101.

46 D. Spadoni, *Una lacuna dell'educazione in Italia. I collegi femminili*, in «Critica sociale», a. XVIII, 1908, n. 11, pp. 175-176.

47 D. Marchesini, *L'analfabetismo femminile nell'Italia dell'Ottocento: caratteristiche e dinamiche*, in S. Soldani, a cura di, *L'educazione delle donne*, cit., p. 43.

48 S. Soldani, *Maestre d'Italia*, in A. Groppi, a cura di, *Il lavoro delle donne*, Roma-Bari 1996, p. 374.

49 Riprendo, parafrasandolo, un concetto espresso da P. Coppari, *Scuole serali e maestri a Recanati*, cit., p. 548.

in considerazione un'altra componente, quella che il Cipolla individua come «il costo-opportunità dell'istruzione»⁵⁰. Come anche Stuart Mill aveva intuito:

Non è la legge, ma sono l'educazione e i costumi a fare la differenza [...]. Infatti, le donne vengono istruite per niente altro che per sposarsi, per essere sposate; il poco di utile che viene loro insegnato è per lo più ciò che, nel corso ordinario delle cose, di fatto non servirà loro a nulla a meno che non si sposino, e fino a che non si sposino⁵¹.

Infatti, le nuove leggi sull'istruzione femminile non erano state sufficienti per far andare a scuola le donne. Soprattutto nelle campagne, dove la struttura patriarcale della famiglia contadina era solida e le tradizioni intatte, le trasformazioni economiche, giuridiche e sociali non ancora penetrate, l'esigenza di istruire le donne non era sentita, ma al contrario avversata perché fin da bambine erano impiegate nel lavoro dei campi al quale si aggiungeva quello della filatura e della tessitura a domicilio che costituiva una fonte di reddito non trascurabile.

Così pure fra il ceto dei braccianti, i *casanolanti*, che nella seconda metà dell'Ottocento si era moltiplicato pericolosamente, dove ogni individuo, donne e bambini compresi, doveva lavorare ricorrendo spesso «all'arte di arrangiarsi» per sopravvivere, non c'era tempo da perdere a scuola né soldi per comperare un vestito decente, libri e quaderni. Nelle Marche, come sottolineava l'*Inchiesta Jacini* negli anni Ottanta,

il caso di donne che sappiano leggere e scrivere è rarissimo nelle campagne, ritenendosi generalmente fra la classe agricola che l'istruzione non sia per la donna di alcuna utilità⁵².

Alla ostilità delle famiglie, si aggiungeva quella delle amministrazioni comu-

50 C.M. Cipolla, *Istruzione e sviluppo. Il declino dell'analfabetismo nel mondo occidentale*, Torino 1971, pp. 24-25 (recentemente riedito dal Mulino).

51 J. Stuart Mill, *Sul matrimonio e il divorzio, 1833-4*, in J. Stuart Mill e H. Taylor, *Sull'uguaglianza*, cit., p. 11.

52 *Atti della Giunta per la Inchiesta Agraria*, cit., p. 253.

nali, restie a destinare parte dei miseri bilanci alle spese per l'istruzione femminile. L'episodio del sindaco di Tizzana, un comune del circondario pistoiese, che nel 1866 aveva fatto chiudere l'unica scuola femminile al grido: «Questa scuola è inutile, le bambine hanno più utile di starsene a casa a fare la treccia»⁵³, molto probabilmente non rimase isolato.

Bisognava dunque aspettare che l'istruzione femminile diventasse utile perché alla donna fosse consentito di andare a scuola ed infatti, quando l'emigrazione e la guerra separarono per lunghi periodi le famiglie, la necessità di comunicare per via epistolare rivelò la drammatica realtà: le donne dei ceti popolari e soprattutto le contadine erano analfabete. È forse in queste gravi contingenze che gli uomini si resero conto di quanto sarebbe stato utile che le loro mogli fossero capaci di leggere e scrivere personalmente le lettere senza dover pagare gli scrivani e affidare ad estranei notizie ed affetti personali.

Per molti fu proprio questa esigenza a spezzare le ultime diffidenze e ad impegnarsi affinché le figlie andassero a scuola non solo perché potessero leggere e scrivere lettere, ma perché, nel frattempo, erano venuti a contatto con realtà diverse, urbane, dove le donne ormai lavoravano anche in «settori relativamente qualificati dell'impiego pubblico»⁵⁴ come maestre, levatrici, telegrafiste, telefoniste guadagnando uno stipendio basso, ma sicuro: l'istruzione poteva diventare una «dote aggiuntiva», da spendere sul mercato matrimoniale o su quello del lavoro⁵⁵.

L'esercito delle «maestrine», l'unica professione non manuale «per la quale al vederla seguita da una donna non si gridasse allo scandalo»⁵⁶, anche nelle Marche stava crescendo significativamente, in linea con la media nazionale:

53 Citato da V. Monastra, *La conquista dell'alfabeto*, in I. Porciani, a cura di, *Le donne a scuola. L'educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento*, catalogo della mostra documentaria e iconografica di Siena, Firenze 1987, p. 52.

54 S. Soldani, *Lo Stato e il lavoro delle donne nell'Italia liberale*, in «Passato e presente», 24 (1990), p. 37.

55 S. Soldani, *Maestre d'Italia*, cit., p. 375; M.L. Odorisio, *Le impiegate del Ministero delle Poste*, ibidem, pp. 398-420.

56 G. Fasella, *La riforma delle scuole medie e l'istruzione della donna*, Vallardi, Milano 1906, p. 7.

La composizione del corpo insegnante

Marche	n. maestri mlf	% maestre - Marche	% maestre - Regno
1863	1.369	47	46
1881	1.695	55	55
1901	2.163	68	68

Fonte: rielaborazione da G. Vigo, *Istruzione e sviluppo*, cit.

Non più dunque solo ai figli maschi i padri da oltre oceano raccomandano di studiare, come scriveva nel XVII secolo un emigrante di un villaggio alpino esortando il suo ragazzo «che attenda volentieri alla scuola e procuri di imparare meglio di quello fa [che] si troverà contento un giorno»⁵⁷; all'alba del XX secolo, anche grazie all'esperienza migratoria e alla guerra «ormai tutta la colombara ha aperto gli occhi»⁵⁸: cioè il «volgo», ossia le classi subalterne sono ormai consapevoli che anche per le donne lo studio può rappresentare un mezzo di promozione economica e sociale tale da superare sia i pregiudizi di ordine morale sulla pericolosità dell'istruzione che i sacrifici economici imposti alla famiglia nel privarsi dell'aiuto delle figlie.

L'emancipazione femminile, sosteneva la Mozzoni nel 1885, doveva passare attraverso «l'istruzione e il lavoro, ecco le sole forze che possono e debbono risollevare la donna ed emanciparla»⁵⁹. Tuttavia, se nel 1901 in città le donne «escono a migliaia dalle famiglie [...] e affollano le scuole»⁶⁰, nelle campagne la conquista dell'alfabeto è appena agli inizi:

57 R. Merzario, *Donne sole nelle valli e nelle montagne*, in A. Groppi, a cura di, *Il lavoro delle donne*, cit., p. 241.

58 È la frase pronunciata da Costantino Saccardino, inquisito dal Sant'Uffizio veneziano tra il 1616 e il 1622: C. Ginzburg e M. Ferrari, *La colombara ha aperto gli occhi*, in «Quaderni Storici», 38 (1978), pp. 630-639.

59 A.M. Mozzoni, *Alle fanciulle*, Milano 1885, ora in F. Pieroni Bortolotti, a cura di, *La liberazione della donna*, Milano 1975, p. 155.

60 M. Antelling, *Corriere femminile*, in *Almanacco italiano*, anno VI, Firenze 1901, p. 155, citato in S. Ulivieri, *La donna nella scuola dall'unità d'Italia a oggi. Leggi, pregiudizi, lotte e prospettive*, in «Nuova DWF», 4 (1977), p. 43.

Tasso di alfabetismo nelle aree urbane e rurali (6 anni e oltre)

	maschi		femmine		maschi / femmine	
	aree urbane	aree rurali	aree urbane	aree rurali	aree urbane	aree rurali
<i>Marche</i>						
1871	43	25	32	13	38	19
1881	48	31	36	16	42	24
1901	60	44	48	27	54	35
1911	72	56	61	38	67	47
<i>Regno</i>						
1871	56	36	45	21	51	28
1881	62	42	50	27	56	34
1901	72	54	68	41	70	47
1911	90	64	73	54	76	59

Fonte: rielaborazione personale da G. Vigo, *Istruzione e sviluppo*, cit., pp. 123-124.

I dati raccolti dall'amministrazione provinciale di Macerata⁶¹ sono una ulteriore conferma della lentissima conquista da parte delle donne, in particolare nelle campagne e nei piccoli paesi, anche della «capacità minimale dell'alfabetismo»⁶²: la firma (tabella in Appendice).

Se, all'inizio del nuovo secolo, la percentuale di analfabeti nella città di Macerata non si discosta molto dalla media del Regno, nelle campagne l'analfabetismo femminile resta assai forte - nel 1902 solo quattro spose su dieci appongono la firma -, soprattutto in confronto alle regioni del Nord Italia:

Percentuale di analfabeti tra gli sposi nel 1902

località	sposi	spose	totale
Macerata città	27,14	5,71	31,42
provincia di Macerata	39,00	66,00	53,00
Regno	33,00	46,00	39,00
prov. di Torino (minimo)	3,00	4,00	4,00
prov. di Cosenza (massimo)	66,00	8,00	75,00

Fonte: *La vita demografica del comune di Macerata*, cit.

61 *La vita demografica del Comune di Macerata, 1866-1905*, Pesaro 1905.

62 A. Bartoli Langeli, *La scrittura dell'italiano*, Bologna 2000, p. 112.

La situazione appare ancora più grave se si pensa che un'altissima percentuale di donne non sono capaci neppure di leggere⁶³ e la lettura, in teoria, avrebbe dovuto essere insegnata anche alle donne, al contrario della scrittura. Ma evidentemente, neppure questa capacità era ritenuta necessaria per contadine e popolane; l'esigua presenza di donne che si dichiarano solo "leggenti", fa anzi supporre che fra le spose "firmanti", molte abbiano imparato a scimmiettare la firma solo in occasione delle nozze.

Tuttavia, è proprio all'alba del XX secolo che si può collocare l'inversione di tendenza nell'istruzione femminile anche in una regione profondamente agricola come le Marche, cambiata però dall'emigrazione transoceanica e subito dopo dalla guerra. La persistenza, nelle Marche, di un divario tra la parte settentrionale e quella meridionale, che Bonelli attribuisce alla presenza di proprietari terrieri "intelligenti" nell'Anconetano o, al contrario, disinteressati, nell'Ascolano⁶⁴, per altri è da collegare invece «con l'influenza e i condizionamenti delle regioni confinanti»⁶⁵, tanto che la zona più alfabetizzata risulta ancora il Camerinese, dove l'emigrazione stagionale prima e poi quella definitiva stimolano la scolarizzazione anche fra le donne (tabella 6 in Appendice). Certamente, è impossibile isolare un singolo fattore socioeconomico ed attribuirgli un ruolo determinante nei confronti dell'istruzione⁶⁶, ma è indubbio che, almeno per quanto riguarda quella femminile, l'emigrazione abbia svolto un'azione di stimolo, come nota Silvio Lanaro⁶⁷:

Ci sono esperienze storiche ed esistenziali che di per sé, per la loro indole, "producono" alfabetizzazione, istruzione, educazione. L'emigrazione, per esempio, ha bisogno di alfabeto e ne stimola la conquista anche da parte delle donne,

63 Si veda la tabella 5 nella prima parte di questo articolo in «Proposte e ricerche», 50, 2003, p. 75.

64 F. Bonelli, *Evoluzione demografica ed ambiente economico nelle Marche e nell'Umbria*, Torino 1967, p. 85.

65 S. Agostinelli, *Territori e tipologie insediative*, in S. Anselmi, a cura di, *Economia e società: le Marche tra XV e XX secolo*, Bologna 1978, p. 168.

66 E. De Fort, *Scuola e analfabetismo nell'Italia del '900*, Bologna 1995, p. 83.

67 Si veda il suo intervento alla discussione *L'educazione delle donne all'indomani dell'unità*. *Un problema a molte dimensioni*, in «Passato e presente», 17, 1988, p. 35.

soprattutto laddove essa si intreccia all'esistenza di un tessuto economico familiare favorevole com'è quello della piccola proprietà.

Le donne, rimaste sole, si trovarono a dover fronteggiare nuovi compiti, come gestire il bilancio familiare e l'educazione dei figli. Inoltre, la necessità di comunicare con le famiglie, di inviare rimesse ed oggetti, di essere informati, di richiedere tutta una serie di pratiche burocratiche (domande, iscrizioni, esoneri, documenti e certificati), crearono un «bisogno di scrivere»⁶⁸ che le donne non erano in grado di assolvere, ma che seppero fronteggiare con l'abituale pragmatismo⁶⁹. Come per l'emigrazione, anche nei confronti dell'istruzione femminile, nelle campagne i primi a recepire i segnali del cambiamento già altrove in atto furono i piccoli proprietari, che aspiravano a migliorare la propria posizione sociale ed economica.

Nel 1916 un piccolissimo proprietario marchigiano, più volte emigrato in Argentina ed ora soldato, scriveva dalla zona di guerra alla moglie analfabeta:

Chissà quanto può valere l'istruzione nel tempo futuro, che è la cosa principale dell'uomo e della donna [...]. Apposta ho mandato a scuola Amalia [la figlia] e si deve esercitare a scrivere e imparare meglio⁷⁰.

Ma, mentre riteneva indispensabile l'istruzione per la figlia, scoraggiò fermamente i primi tentativi della moglie di imparare a scrivere: in questa apparente contraddizione si può cogliere la fine di un pregiudizio millenario al quale rimane ancorata la moglie, condannata a rimanere analfabeta, e l'avvio dell'emancipazione dall'ignoranza per la figlia, che grazie all'istruzione potrà aspirare ad un avvenire migliore.

68 D. Marchesini, *Il bisogno di scrivere*, Roma-Bari 1992, pp. 85-175.

69 A. Signorelli, *Il pragmatismo delle donne. La condizione femminile nella trasformazione delle campagne*, in P. Bevilacqua, a cura di, *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, II, Venezia 1990, pp. 625-659; P. Audenino, *Un mestiere per partire. Tradizione migratoria, lavoro e comunità in una vallata alpina*, Milano 1990, p. 189.

70 A. Palombarini, *Cara consorte. L'epistolario di una famiglia marchigiana dalla grande emigrazione alla grande guerra*, Ancona 1998. Il paese è Serrapetrona, in provincia di Macerata, che nel 1881 aveva un tasso di alfabetismo femminile dell'1,7 per cento.

All'inizio del nuovo secolo il divario maschi/femmine nelle Marche continua a mantenersi alto e lo scarto di scolarità risulta fra i più elevati del Regno⁷¹:

Tasso di scolarità, alunni 6-12 anni (1901-1902)

	maschi	femmine	differenza
Marche	57	47	10
Regno	66	62	4

L'evasione scolastica rimaneva altissima nelle campagne. Nell'anno scolastico 1895-1896, nelle Marche solo il 57 per cento dei fanciulli obbligati era iscritto a scuola e la maggior parte di essi erano maschi, ma ancora nel 1907 quasi tutti i comuni italiani compilavano l'elenco degli obbligati solo per i maschi «perché si ritiene - spiegano i sindaci - che le bambine possano anche non andare a scuola»⁷².

È fra il 1907-1908 e il 1921-1922 che le Marche registrano per le femmine un aumento del 18,3 per cento di iscritti in rapporto agli obbligati, il più alto dal 1880⁷³: è il segnale che le donne si avviano a superare il forte divario che le separa dai maschi.

Tuttavia, se per le donne marchigiane l'alfabeto ormai non rappresentava più uno scandalo, la scolarizzazione sarà una conquista ancora molto lontana da raggiungere⁷⁴, almeno per tutte quelle bambine che si trovavano a nascere in famiglie rurali e popolari, cioè per la maggior parte di esse.

71 G. Vigo, *Istruzione e sviluppo economico in Italia nel secolo XIX*, Torino 1971, p. 87.

72 *L'istruzione primaria e popolare in Italia*, Roma 1911, p. 373.

73 D. Fioretti, *Università, seminari*, cit., p. 733.

74 Da un sondaggio effettuato intervistando donne nate tra il 1920 e il 1930, tutte di estrazione contadina e popolare, emerge ancora una bassa scolarità legata alla difficoltà di raggiungere la scuola, di procurarsi vestiti decenti e i soldi per comperare i quaderni; molte bambine dovevano rimanere a casa per accudire i fratelli più piccoli perché la madre lavorava. Molte delle intervistate ricordano con rammarico di non aver potuto frequentare la scuola o di averla dovuta abbandonare quasi subito.

Appendice

tab. 1 - L'istruzione elementare nella provincia di Ancona nell'anno 1859-1860

Comuni	popolazione		scuole inferiori		totale		alumni		totale analfabeti	
	M	F	M	F	M	F	M	F		
Agugliano	2865	2	2	4	66	39	105	85		
Ancona	41191	5	2	7	142	252	394	70		
Arcevia	9126	1		1	34		35	77		
Barbara	1282							82,5		
Belvedere	2245	1	1	2	30	40	70	84,5		
Camerano	3558	1	1	2	18	21	39	90,5		
Camerata Picena	816	1		1	15		15	83		
Castellbellino	879	1	1	2	51	40	91	89		
Castelfidardo	6314	1	1	2	60	54	114	89,5		
Castelleone di Suasa	1361	1	1	2	21	10	31	89		
Castelplanio	2126	1	1	2	42	28	70	84		
Cerreto d'Esi	2226							81,5		
Chiaravalle	3697	2	1	3	64	25	89	76,5		
Corinaldo	5959	1	1	2	24		24	86		
Cupramontana	4539	1	2	3	30	33	63	85		
Fabriano	19541	7	3	0	114	83	197	80		
Falconara	3600	3		3	56		56	87,5		
Filottrano	7800	2	1	3	20	12	32	89,5		
Genga	3650	4		4	120		120	91,5		
Jesi	18786		1	1		50	50	78		
Loreto	8147							76		
Maiolati	2102	2	1	3	30	29	59	87,5		
Mergo	750	1	mista	1	20	12	32	85		
Monsano	1713	1	1	2	46	35	81	90		
Montecarotto	2125	1	1	2	20	15	35	81		
Montemarciano	4100	3		3	15		15	83		

(segue)

(segue)

Comuni	popolazione		scuole inferiori		totale		alumni		totale analfabeti	
	M	F	M	F	M	F	M	F		
Monterado	1050	1		1	20		20	92,5		
Monteroberto	1517	1	1	2	36	33	69	87		
Monsanvito	4163	1	1	2	18	12	30	83,5		
Montesicuro	1423	1	1		20	15	35	80,5		
Morro d'Alba	2299	1	1	3	40	15	55	89,5		
Numana	1810	1		1	20		20	88		
Offagna	2375	2		2	34		34	88		
Osimo	14000	2	1	3	40	30	70	83		
Ostra	5805	1	3	4	15	54	69	84,5		
Ostra Vetere	3298	1		1	20		20	87,5		
Paterno	1154	1		1	10		10	92		
Poggio San Marcello	1392	1	1	2	45	30	75	87,5		
Polverigi	2032	1	1	2	25	20	45	88,5		
Ripe	2000	1		1	20		20	91,5		
Rosora	1111	1	1	2	35	30	65	93		
Sammarcello	1231	1	1	2	23	28	51	86		
San Paolo di Jesi	905	1	1	2	30	10	40	89,5		
Santamarianova	2627	1	1	2	29	23	52	88,5		
Sassoferrato	7500	2 (1 mista)	2	1	65	48	113	86		
Senigallia	23498	3	5	8	47	55	102	71		
Serra de' Conti	1880	1		1	22		22	85		
Serra San Quirico	3292	4		4	87		87	85		
Sirolo	2453	1		1	20		20	86,5		
Staffolo	2374	1		1				86,5		
Tomba di Senigallia	1232	1		1	14		14	96		
totali	252919	76	42	120	1823	1131	2954	85		
		(2 miste)						(media)		

Fonte: rielaborazione da A. Stoppoloni, *L'istruzione pubblica*, cit.

tab. 2 - Scuole primarie femminili nella provincia di Ancona, 1861-1871

Comuni	frazioni	scuole 1861	scuole 1871	alunne 1861	alunne 1871
Agugliano	capoluogo (C)	1	1	15	43
	borgata (B)	-	-	10	42
Ancona	C	8	43	352	1194
	B	6	5	182	435
Arcevia	C	4	5	70	64
	B	-	10 m	-	89
Barbara		1	1	58	53
Belvedere Ostrense		2	2	58	34
Camerano		-	1	-	38
Camerata Picena		-	1	-	33
Castellbellino		1	1	20	24
Castelfidardo		2	6	60	106
Castelleone		2	2	46	59
Castelplanio		-	1	-	27
Cerreto d'Esi		-	1	-	29
Chiaravalle	C	1	3	80	126
	B	-	1	-	31
Corinaldo		4	3	70	81
Cupramontana	C	2	3	50	54
	B	-	1 m	-	11
Fabriano	C	5	8	80	186
	B	-	2	-	90
Falconara	C	-	1	-	42
	B	-	2	-	53
Filottrano		4	4	85	85
Genga		-	-	-	-
Jesi	C	11	18	330	519
	Campagna (Ca)		1 m		10
Loreto		2	5	54	220
Maiolati	C	1	1	33	23
	Ca		2 m		45
Mergo			1		19

(segue)

(segue)

Comuni	frazioni	scuole 1861	scuole 1871	alunne 1861	alunne 1871
Monsano		1	1	24	42
Montecarotto		2	2	60	55
Montemarciano	C	1	2	71	97
	Ca		2		40
Monterado			1		24
Monteroberto	C	1	1	33	41
	Ca		1		31
Monsanvito		1	1	22	22
Montesicuro		1	1	45	44
Morro d'Alba			1		23
Numana		2	1	44	69
Offagna		1	3	50	45
Osimo	C	4	7	129	151
		3	4	132	95
Ostra		1	1	21	41
Ostra vetere		1	1	20	24
Paterno		1	1	15	26
Poggio San Marcello		1	1	25	19
Polverigi		1	1	14	25
Ripe		1	1		13
Rosora			2	60	34
Sammarcello		1	1	12	19
San Paolo di Jesi		1	1	19	28
Santamarianova		1	1	66	63
Sassoferrato	C	2	3		70
	B		5 m		16
Serradeconti		2	2	23	27
Serra San Quirico			1		27
Senigallia	C	15	12	309	253
	B		2		162
Sirolo			1		66
Staffolo			2		37
Tomba di Senigallia			1 m		9
totale		103	204	2847	5576

Fonte: rielaborazione da A. Stoppoloni, *L'istruzione pubblica*, cit.

tab. 3 - Scuole elementari femminili private nella provincia di Ascoli Piceno, anno 1862

Comune	denominazione	n. alunne	
Ascoli Piceno	Bambin Gesù, collegio convitto	16	
	Istituto delle Domenicane	32	
	Suore concezioniste	134	
	Monache Centiniane	18	
	Conservatorio Regina Margherita	55	
	Scuola Alfonsi	6	
	Scuola Lucarelli	8	
	Scuola Raffo	7	
	Scuola Taddeucci	7	
	Offida	Istituto delle Benedettine	9
San Benedetto	Istituto delle Dorotee	18	
Falerone	San Luigi, educandato	8	
Fermo	Conservatorio	22	
	Orfanotrofio	49	
	Scuola pia	13	
	San Giuseppe, monache Benedettine	26	
	Bambin Gesù, collegio convitto	13	
	Dame di carità	7	
	Ricovero delle fanciulle povere	25	
	Scuola Abelle	19	
	Scuola Marconi	8	
	Fermo	Scuola Montani	23
		Scuola Postacchini	43
	Grottammare	Scuola Santori	14
		Scuola delle fanciulle povere	63
Montefiore dell' Aso	San Giuseppe	17	
Montegiorgio	Clarisse, educandato	4	
Monsanpietrangeli	Scuola Avetrani	36	
Petritoli	Clarisse, educandato	3	
Porto San Giorgio	Scuola Daurimond	10	
Ripatransone	Teresiane, educandato	17	

(segue)

(segue)

Comune	denominazione	n. alunne
	Orfanotrofio	15
Santa Vittoria	Santa Caterina, educandato	6
Sant'Elpidio a Mare	Orfanotrofio	16
	San Giovanni, educandato	23

Fonte: rielaborazione da G. Castelli, *l'istruzione*, cit., pp. 800-801.

tab. 4 - Alunne iscritte alla prima elementare, anno 1861

Circondario di Ascoli	n. alunne	Circondario di Fermo	n. alunne
Acquaviva	30	Altidona	10
Amandola	44	Belmonte P.	12
Appignano del Tronto	18	Campofilone	20
Carassai	32	Cossignano	15
Castelleone	50	Cupramarittima	44
Castignano	30	Falerone	17
Colli del Tronto	26	Francavilla	12
Comunanza	35	Grottammare	35
Folignano	40	Magliano del T.	20
Force	28	Massa Fermana	5
Monsanpolo	40	Massignano	30
Montalto	20	Monsanpietrangeli	15
Montemonaco	29	Monsanpietro	13
Monteprandone	31	Montappone	27
Offida	99	Monfalcone A.	15
Rotella	19	Smerillo	8
San Benedetto del Tronto	90	Monte Giberto	16
Spinetoli	40	Montegranaro	50
Pagliare	28	Monteleone	10
		Montelparo	1
		Pedaso	25
		Porto San Giorgio	40-45
		Rapagnano	16

Fonte: dati tratti da G. Castelli, *L'istruzione*, cit., rielaborazione personale.

tab. 5 - Percentuale di analfabeti tra gli sposi del comune di Macerata, 1866-1904

anni	sposi	spose	totale	anni	sposi	spose	totale	anni	sposi	spose	totale
1866	58,34	79,76	69,05	1879	51,97	75,65	63,81	1892	37,41	67,74	52,57
1867	57,69	75,00	66,34	1880	38,60	68,42	53,51	1893	40,12	67,22	53,67
1868	43,00	71,00	57,00	1881	39,18	73,68	56,43	1894	39,24	65,19	52,21
1869	50,00	75,38	62,69	1882	36,58	71,34	53,96	1895	38,97	62,50	50,73
1870	53,22	75,55	64,38	1883	37,34	73,71	55,47	1896	30,00	55,55	42,77
1871	53,15	74,76	63,96	1884	27,48	63,74	45,61	1897	28,57	58,38	43,47
1872	57,14	73,29	65,21	1885	44,27	71,75	58,01	1898	26,47	62,50	44,48
1873	48,48	71,96	60,22	1886	32,80	73,01	52,90	1899	26,00	52,66	39,33
1874	46,49	67,54	57,01	1887	35,22	65,90	50,56	1900	28,02	48,40	38,21
1875	44,89	77,55	61,22	1888	39,66	72,62	56,14	1901	25,51	53,10	39,30
1876	51,06	72,34	61,70	1889	38,59	61,98	50,28	1902	27,14	45,71	31,42
1877	44,53	74,65	59,59	1890	35,50	68,63	52,06	1903	22,51	50,33	31,41
1878	43,75	70,62	57,18	1891	34,16	63,35	48,75	1904	25,94	56,98	41,46

tab. 6 - Percentuale di analfabeti sul complesso della popolazione di oltre sei anni di età

comuni e Circondari	maschi		femmine		analfabete per 100 maschi	
	1881	1911	1881	1911	1881	1911
ANCONA	45,0	20,3	55,7	29,3	118,3	143,5
Altri comuni	58,0	36,5	81,1	54,3	136,7	164,4
Circondario AN	68,0	33,0	76,6	49,5	134,0	161,7
ASCOLI PICENO	65,0	41,3	78,0	57,9	116,7	143,6
Altri comuni	72,4	49,9	90,8	72,8	132,9	168,0
Circondario AP	70,6	47,6	87,7	69,2	129,2	162,5
Circondario FERMO	70,8	50,5	84,8	69,0	131,7	157,8
MACERATA	56,2	27,0	72,3	45,9	129,6	185,6
Altri comuni	71,1	46,9	86,9	67,6	130,7	167,0
Circondario MC	69,4	44,6	85,3	65,2	130,6	168,3
Circondario CAMERINO	57,3	31,2	77,2	50,1	153,9	180,2
PESARO	56,0	29,4	64,6	35,4	111,1	118,9
Altri comuni	70,9	44,6	82,5	54,5	113,9	132,3
Circondario PS	67,8	41,1	78,8	50,4	113,4	130,1
Circondario URBINO	69,6	51,0	80,4	61,2	116,7	124,3
totale MARCHE	66,4	42,0	81,3	58,6	128,5	153,8

Fonte: F. Bonelli, *Evoluzione demografica*, cit., p. 79.